

L'intervista

Carrubba "Andiamo oltre i musei gratis"

ARMANDO BESIO, pagina II

Intervista

Salvatore Carrubba "Meno gratuità musei più autonomi allegri e popolari"

Non ho mai capito
l'ossessione per
Tempo di libri,
c'era già Bookcity
Il mercato comunque
ha scelto Torino

ARMANDO BESIO

Uno dei suoi libri ha per titolo *Il museo spiegato ai ragazzi*. Grazie a lui, assessore alla Cultura in Comune durante la prima e parte della seconda giunta Albertini (1997-2005), Milano possiede il Museo del Novecento e il Museo delle culture e ha rinnovato il Castello Sforzesco e Palazzo Reale. Catanese di nascita (1951), milanese dagli anni universitari (laurea in Giurisprudenza alla Statale), Salvatore Carrubba, giornalista e saggista (*Post-Milano*, bilancio ragionato del suo assessorato, *Il cuore in mano*, reportage sulla "Milano che cambia"), raro esemplare di specie liberale sopravvissuto ai terremoti della politica e delle ideologie, oggi è presidente del Piccolo Teatro e membro del cda dell'università Iulm, dov'è anche professore.

Carrubba, 17.500 visitatori hanno affollato ieri i musei milanesi. Le domeniche gratuite funzionano. O no?

«Mah, io sono scettico. È giusto agevolare certe categorie, tipo studenti e bambini. Ma è discutibile che si paghi un

aperitivo o un biglietto per lo stadio e non si paghi l'ingresso a un museo. Tanto più che nelle domeniche gratuite i visitatori sono più o meno gli stessi – per età, censo, cultura – che ci andrebbero anche a pagamento. Resta tagliata fuori una larga fascia di popolazione sulla quale questo modello non incide. C'è un problema di autentica democrazia culturale che resta irrisolto».

Dà ragione al ministro Bonisoli?

«Trovo la sua posizione più che legittima. Abbiamo tanto parlato di autonomia dei musei. Giusto che siano i direttori a decidere, caso per caso, le loro strategie».

Che fare per allargare il pubblico dei musei?

«Lo statuto dell'Icom, l'International council of museums, dice che i musei sono chiamati a un ruolo di "conservazione e tutela", ma devono anche "comunicare e divertire". Certi puristi non sono

d'accordo, ma io trovo che questa sia la strategia giusta».

Lei quand'era assessore mise in cantiere, con il suo direttore centrale Alessandra Mottola Molfino, musei come il Novecento e il Mudec, e avviò i restauri del Castello e a Palazzo Reale. Oggi l'agenda della cultura milanese è scandita da "week". Non si progetta il futuro, ma la settimana successiva. La convince questa politica?

«È una politica culturale che in qualche misura ha raccolto una domanda, come dimostra il



Presidente del Piccolo Teatro
Salvatore Carrubba da assessore in Comune avviò il Mudec e il Museo del Novecento

«È giusto agevolare studenti e bambini. Ma è discutibile che si paghi un biglietto per lo stadio e non si paghi l'ingresso a un museo»

successo di tante iniziative. In ogni caso, i due aspetti non si escludono. Sul fronte strategico, Milano oggi non ha bisogno di nuovi musei ma di una comunicazione più incisiva del suo patrimonio. Per estendere la fruizione oltre l'affannato turismo di agosto in città».

Il panorama culturale milanese attuale la soddisfa?

«La macchina nel suo complesso è molto importante. Pensiamo al teatro, alla musica, agli spettacoli. Per produzione di eventi e spettatori siamo tra le città più

vivaci d'Europa. E anche le nostre università sono un'eccellenza internazionale».

Cosa manca?

«Un regia capace di comunicare meglio all'estero il valore delle nostre istituzioni. Scala, Piccolo, Brera, Triennale sono famosi nel mondo. Ma abbiamo altre eccellenze non altrettanto note».

Anni fa è stato Presidente dell'Accademia di Brera. Come giudica l'attuale scandalo dei mille studenti cinesi molti dei quali non sanno l'italiano?

«Un processo di selezione più attento male non farebbe».

La Triennale sta ripensando il



Museo del Design. Come lo vedrebbe?

«Ho apprezzato la formula delle mostre a rotazione perché consentiva di accendere luci su aspetti del design meno noti rispetto agli oggetti icona. Avverto il rischio di un museo delle pentole, che peraltro immagino lontano dai progetti della nuova gestione. Del resto il design, come anche l'arte contemporanea, è difficile da musealizzare.

Insomma, una bella sfida...».

È ancora "Tempo di libri"? Nessuno dice ma quasi tutti pensano che la terza edizione non si farà.

«Quella per Tempo di libri è un'ossessione che non ho mai capito. Milano ha Bookcity, una manifestazione originale, che funziona e anche come date non interferisce con Torino. Quanto a Tempo di libri, il mercato ha dato la sua risposta. Torino, pur tra tante difficoltà, è preferita a Milano».

Anche la politica è cultura. Come vede Milano nell'Italia di oggi?

«Sempre più accerchiata. È una città che funziona, un modello di convivenza, figlio del riformismo e della migliore cultura europea. Difendere questo modello sarà la vera sfida per i prossimi anni».

